

Intervista a Mauri Mario

M Sono Mauri Mario, sono nato il 19/02/1948 a Belforte all'Isauro, provengo da una famiglia contadina, di coloni mezzadri, era una famiglia patriarcale \ allora.

Verso la fine del '75, almeno per la componente socialista, avvengono dei mutamenti enormi nella Provincia di Pesaro perché Biettini e Cicerchia che erano nella Segreteria Confederale, vanno al partito e ci vengono a mancare due responsabili più qualificati. Sempre nello stesso anno io divento Segretario Generale della FILLEA e Segretario Generale Aggiunto alla Camera del Lavoro. Negli anni la componente socialista era andata crescendo, da quando c'eravamo io e Cicerchia a fine '75 eravamo una bella presenza; c'era Lorenzetti che seguiva i telefonici, Spaccazocchi che era andato alla Camera del Lavoro di Fano, Lattanzi dagli enti locali, c'era un compagno di Monte Copiolo, c'era Serafini Egidio, Bancolini venuto giù da Milano, in tutto eravamo nove, dieci compagni... Qui dalla fine del '75 rimasi 8-9 anni, dovevi seguire le trattative, i contratti, poi essendo socialista il problema della nostra presenza era un problema in più rispetto a quello comunista, per cui era facile che mancando un socialista partivi la mattina col pendolino e andavi a Roma, oppure ad Ancona in Segreteria Confederale...sono stati anni ed esperienze belle ma l'impegno era totale. Dovevi seguire le fabbriche, il rapporto con la gente, le assemblee, l'attivo...c'è stato quindi un continuo rincorrersi di queste cose...ad esempio nel '79 la trattativa nazionale del legno, per il contratto nazionale del legno, l'ho fatta io con Viviani e altri compagni in giro per l'Italia; poi c'era il contratto integrativo dell'edilizia importante perché regolavi le norme del settore dell'edilizia, edilizia che poteva essere inteso come lavoro stagionale ma in realtà non lo è, infatti se per esempio pioveva e non si riusciva a lavorare in cantiere, non era giusto che non venisse pagato l'operaio e così interveniva la cassa integrazione in modo tale che nei mesi invernali pur non lavorando perché il cantiere rimaneva chiuso per la neve, l'80% dello stipendio lo prendeva lo stesso. Quindi anche la Cassa Edile aveva il suo bell'impegno...e così sono rimasto in questa situazione Segretario Generale della FILLEA e Segretario Generale Aggiunto alla Camera del Lavoro fino al giugno del 1985. La mia storia in CGIL inizia così nei primi mesi del 1970 e finisce nel giugno del 1985.

In tutto questo periodo le lotte che mi ricordo...per quanto riguarda Pergola quando sono arrivato lì le battaglie delle squadre d'aia non ci sono più, ma c'erano quelle per l'affitto e iniziano le disdette ai mezzadri. Questo tema è molto più accentuato quando arrivo a Fano, infatti tutti i proprietari dei fondi tentano di dare la disdetta dei fondi ai mezzadri, a mandarli via, perché c'è sta grossa battaglia che fa la CGIL e la FEDERMEZZADRI per

dare i fondi in affitto: su questo si scatena una grossa battaglia. Chiedemmo agli enti pubblici, governati dalla sinistra, di trasformare il contratto di mezzadria in affitto e l'accordo si raggiunse, e grazie all' IRAP e l' ECAP di Fano che rappresentavano i quaranta più bei poderi della zona, organizzammo i primi contratti d'affitto e la mezzadria si superò in questo modo e fu una cosa grossa, perché gestivano il fondo per conto loro, facevano gli investimenti che volevano, le produzioni che volevano, e al proprietario davano solo l'affitto del podere. Altri mezzadri furono costretti ad andarsene, e finirono in tribunale; altri riuscirono a trattare individualmente fino ad arrivare a degli accordi col padrone, ma non mancarono situazioni in cui avvenivano casi di singola intimidazione o di accordi sottobanco...la situazione ci sfuggì un po' di mano...il Sindacato era importante ma non era la panacea di tutti i mali...Queste sono state le lotte contadine...Poi ci sono le lotte operaie, a Fano, io ho vissuto in prima persona, pur essendo alla FEDERMEZZADRI, la battaglia della Cassese di Mondolfo con 250 operai, quella del calzaturificio Serafini di Fano con un centinaio di operai. Il passaggio del Sindacato è stato prima inteso come "Sindacato di rottura", poi col messaggio di Lama nel '77 lo si è inteso come "soggetto politico" e interessato a capire quali sono i problemi dentro l'azienda. Nella Cassese c'è stata l'occupazione, poi è successo che il padrone se n'è andato ed è entrata la GEPI a gestirla...alla fine è diventata un po' il pozzo di San Patrizio...A Pesaro c'era la Piovaticci che ebbe una crisi enorme e fu dove prendemmo una grossa sconfitta...a Montecchio c'era poi il grosso capannone degli Urbinati, allora era una fabbrica di 300-400 operai, la crisi c'era ma la sconfitta fu limitata perché nel capannone sono sorti 20 aziende, 20 realtà produttive: quindi a livello occupazione questa è stata mantenuta, ma nello stesso tempo è aumentata la precarietà nel rapporto di lavoro che il Sindacato non è riuscito a governare come processo, questo è mancato, però sul terreno produttivo, occupazionale, è stata la dimostrazione di come il settore produttivo è riuscito a mantenere il livello occupazionale. Altre grosse battaglie con la Benelli, la Pica, dove la feci in prima persona perché ero Segretario di Categoria, con la Montedison...

I nomi dei compagni che più rimangono nella mia mente sono quelli di Urloni della Pica, Clini, i compagni della Camera del Lavoro Palazzi, Galluzzi, Palmetti, Romagnoli di Fossombrone, erano un po' le istituzioni del Sindacato; poi c'era il gruppo dei più giovani che aveva studiato aveva la laurea, aveva fatto le superiori, e sicuramente una delle teste più pensanti era Agostini Luigi, poi c'era Maoloni, Cicerchia che era una fonte d'intelligenza e un profondo conoscitore dei problemi operai, della povera gente; Tombari...

A Come è stata vissuta la rottura sindacale...

M Io sono uscito dal Sindacato nell'85 ma abbiamo avuto il primo impatto di rottura nell'83 con la contingenza, ma più che una rottura prima è stato un colpo grosso dentro la CGIL, un momento di grossa difficoltà tra comunisti e socialisti sui punti della contingenza...ma tutto sommato la CGIL queste cose riusciva anche a superarle perché il referendum è stato perso e si è capito che la contingenza è stato un errore perché garantiva un salario minimo a tutti, ma le professionalità venivano sminuite...Questa è stata la realtà e ci furono un paio d'anni in cui il massimalismo perversava da lì si è acceso l'elemento di scontro con la CISL in modo particolare a Pesaro, più che con la UIL...da qui nasce la rottura anche se si concretizza dopo, ma io non ci sono più, sono a lavorare in Provincia come cantoniere. La CGIL in tutto questo si è ripresa dal punto organizzativo facendo un salto di qualità della crescita dei servizi, del lavoro burocratico, forse anche eccedendo per alcuni versi...dando un buon servizio ma anche facendolo pagare, ma questo gli ha permesso di tirare avanti la baracca dal punto di vista finanziario, economico e di mantenere l'apparato; dare un buon servizio alla gente, e con l'ingresso degli extracomunitari, divenire un referente per il mondo del lavoro...Di passi in avanti ne ha fatti perché oggi sta nel posto di lavoro, discute con il lavoratore, cerca di capire e forse è l'unica realtà a sinistra che non liquida in modo sbrigativo la questione centrale che noi siamo una realtà, una società multietnica con la quale si deve fare i conti e non liquidare. Quindi la CGIL sembra un po' più avanti rispetto alla sinistra in Italia sul modo di come tratta certe questioni...come si fa a non ricordare che anche noi per secoli siamo stati un popolo di emigranti e anche adesso lo siamo...ma ho la sensazione che ci sia un razzismo finissimo e mi fa specie il modo in cui anche la Chiesa affronta certe cose...Mi ha fatto rabbrivire il sangue il fatto che quando c'era Prodi Presidente del Consiglio, Scalfaro Presidente della Repubblica, Andreatta Ministro della Difesa, hanno affondato nel Golfo di Otranto, il barcone con donne e bambini...non mi interessa se l'hanno buttato giù volontariamente o se è stato un errore, fatto sta che dopo nemmeno venti giorni non se né più parlato...ma deve rimanere nella mente, nel ricordo...questo è un dramma e significativo della cultura in cui si pensa che per esempio il bambino albanese non è come il bambino dell'italiano che andava in Belgio...ed è su questo che la Sinistra deve fare i conti e deve riscoprire questi valori...

A Per quanto riguarda invece la sua vicinanza al partito e al sindacato...

M Io ho iniziato la mia militanza politica da giovanissimo, a 18-19 anni e lavoravo in fabbrica. Poi nel '68 mi sono iscritto al Partito Socialista, mi ritrovavo per queste battaglie

di giustizia, di eguaglianza, gli ideali del Socialismo che poi non tramontano mai...ma allora poi, a vent'anni, erano vissuti in modo molto più sanguigno...le lotte operaie, quelle dei contadini, dei braccianti, la lotta del barbiere del paese nella lotta al Fascismo, c'era il racconto dei genitori, degli anziani, dei nonni, poi vennero le lotte del posto di lavoro, della fabbrica, dello sfruttamento infatti anche se ho iniziato a lavorare in fabbrica nel '63 si facevano dieci ore al giorno, dal lunedì al sabato fino alle ore 12:30, qualche volta fino al sabato sera...E a quattordici, quindici anni, fare dieci ore di fabbrica, è terribile, tremendo...e se oggi vuoi augurare qualcosa ad un giovane, qualcosa di più terribile di quello non gliela puoi augurare. Per cui a fronte di ciò la voglia di riscatto ce l'hai, è immensa...I temi del Socialismo quindi devono rimanere sempre gli stessi nel rispondere anche oggi, no allo sfruttamento, nel sostenere l'uguaglianza...quindi non si possono perdere una serie di valori che sono alla base della libertà conquistata in Italia, in Europa, nel mondo...Oggi si liquida troppo facilmente il ruolo dei Comunisti, dei Socialisti, dei Democristiani, parlando di post, di ex...E comunque il mio avvicinamento di allora al Partito era avvenuto anche per l'aria che si respirava anche in famiglia...Poi pensi con nostalgia al tempo che è passato, ai compagni di allora, a quelli che non ci sono più...

A Che valutazione darebbe di tutta l'esperienza che ha fatto al sindacato...

M E' stata una grande esperienza, ho fatto quindici anni di vita intensa, ha rappresentato una grande esperienza di arricchimento, di rapporti con la gente, grande crescita culturale, è stata coinvolgente, un grande insegnamento di vita e di rapporti umani...

A Come è riuscito a coniugare la vita lavorativa con quella familiare...

M Un disastro, perché mi sono lasciato alle spalle un divorzio, ho una figlia di trent'anni con la prima moglie, e una seconda di ventitré anni con il secondo matrimonio...Sono già nonno della figlia più piccola, però dal punto di vista dei rapporti familiari sono stato un disastro, perché sono così quando mi impegno, penso lì e il resto trascuro tutto, poi sono anche un carattere libertario per natura, e per cui si fa svelto a fare la frittata. Inizialmente c'era una condivisione dell'ideologia ma poi quando le cose diventano difficili, anche queste sono le prime a saltare, non sono il collante della vita di coppia...collante che è sempre più difficile da cercare ma è la vita di coppia che è difficile...e oggi ancora di più...